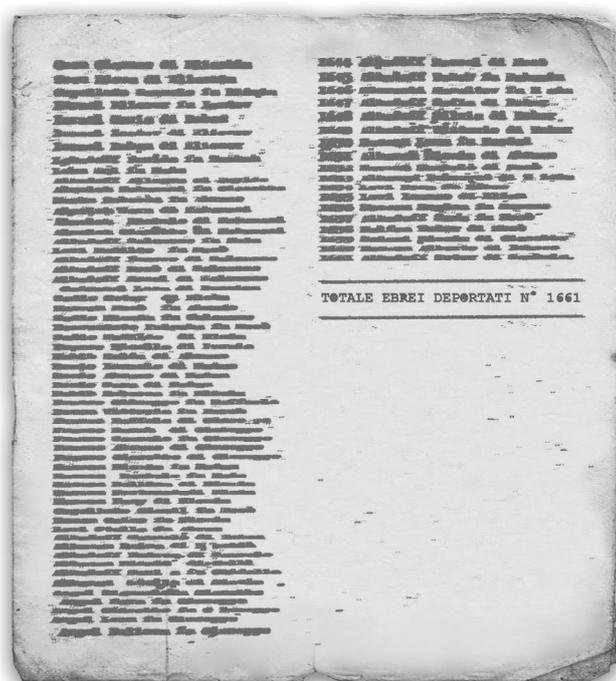


# REMSHOA

## L'Italia, la Shoah, la memoria

La deportazione degli ebrei in Grecia

a cura di  
Luca Micheletta





Collana Convegni 39

DIRITTO, POLITICA, ECONOMIA  
STUDI POLITICI

REMSHOA  
L'Italia, la Shoah, la memoria  
La deportazione degli ebrei in Grecia

*a cura di*  
*Luca Micheletta*



SAPIENZA  
UNIVERSITÀ EDITRICE  
2017

Copyright © 2017

**Sapienza Università Editrice**

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

[www.editricesapienza.it](http://www.editricesapienza.it)

[editrice.sapienza@uniroma1.it](mailto:editrice.sapienza@uniroma1.it)

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

ISBN 978-88-9377-038-5

Pubblicato a novembre 2017



Quest'opera è distribuita  
con licenza Creative Commons 3.0  
diffusa in modalità *open access*.

In copertina: particolare dell'*Elenco degli ebrei deportati dai tedeschi il 18.07.1944*, Rodi, Archivio di Stato del Dodecaneso.

# Indice

Introduzione	1
RIFLESSIONI	5
<i>Eugenio Gaudio</i> , Rettore, Sapienza, Roma	7
<i>Raffaella Messinetti</i> , Preside della Facoltà di Scienze Politiche, Sociologia e Comunicazione, Sapienza, Roma	9
<i>Themistoklis Demiris</i> , Ambasciatore della Repubblica Ellenica in Italia	13
<i>Claudio Procaccia</i> , Direttore del Dipartimento Beni e Attività Culturali, Comunità Ebraica di Roma	17
<i>Andrea Ungari</i> , LUISS Guido Carli	19
<i>Luca Micheletta</i> , Sapienza, Roma	21
RELAZIONI	23
La legislazione antiebraica in Italia	
<i>Ester Capuzzo</i> , Sapienza, Roma	25
Visioni imperiali: l'Italia e l'occupazione dei Balcani	
<i>Luca Micheletta</i> , Sapienza, Roma	37
L'occupazione della Grecia	
<i>Francesco Anghelone</i> , Istituto di Studi Politici "S. Pio V", Roma	45
Local dimensions of Salonica's Holocaust. New insights and interpretations	
<i>Giorgos Antoniou</i> , Aristotle University of Thessaloniki	53

The Greco-Italian War of 1940-41. Personal stories and artifacts from the Collection of the Jewish Museum of Greece	
<i>Christina Burbeck-Meri, Jewish Museum of Greece, Athens</i>	63
La fine della comunità ebraica di Rodi	
<i>Marco Clementi, Università della Calabria, Cosenza</i>	73
La storiografia anglosassone, gli italiani e la Shoah nei Balcani	
<i>Viviana Bianchi, Sapienza, Roma</i>	81
La Santa Sede e gli aiuti alla popolazione greca	
<i>Augusto D'Angelo, Sapienza, Roma</i>	91
Indice dei nomi	107

## Introduzione

Il convegno di cui qui si presentano gli atti è uno dei risultati del progetto di ricerca internazionale dal titolo *Remshoa. L'Italia e la deportazione degli ebrei nei territori occupati durante la seconda guerra mondiale 1939-1945*, finanziato dall'Unione Europea nella linea *Europe for Citizens*, la quale ha lo scopo di creare momenti di riflessione sulla storia comune dell'Europa, sulla nascita e l'affermazione dei totalitarismi e sul loro epilogo di guerra e violenze. L'unità di ricerca del Dipartimento di Scienze Politiche della Sapienza ha aderito con convinzione al progetto, che ha avuto come proponente la LUISS Guido Carli, nelle persone dei professori Giovanni Orsina e Andrea Ungari, sia per condividere le finalità e i valori su cui insiste l'Unione Europea, e che oggi più che mai sembra urgente riaffermare, sia perché il tema del progetto è intimamente legato alla politica estera dell'Italia, sulla quale il Dipartimento di Scienze Politiche può vantare una tradizione di studi che risale agli anni Cinquanta del Novecento e che ha avuto come fondatore Mario Toscano, uno dei suoi maggiori studiosi, anch'egli vittima, durante il regime fascista, della persecuzione antisemita.

Nell'ambito del più ampio progetto *Remshoa*, l'unità di ricerca della Sapienza ha focalizzato la sua attenzione sull'area d'occupazione balcanica, con particolare riguardo alla situazione della Grecia invasa dall'Italia nell'ottobre 1940, proponendosi di studiare e riflettere su questi eventi e di coinvolgere in questa riflessione la comunità accademica e la società civile. Momento rilevante di questa attività è stata l'organizzazione del convegno tenutosi il 2 dicembre 2016 presso la sala degli Organi Collegiali della Sapienza, alla presenza del Rettore e delle altre autorità accademiche e con la partecipazione dell'Ambasciatore della Repubblica Ellenica. Quest'ultimo, con la sua presenza, ha voluto dare un segno tangibile che la riflessione sulla Shoah in Grecia non può non

coinvolgere anche la popolazione greca, pure in quel periodo sofferente per le violenze e la brutalità di una contemporanea occupazione militare, italiana, tedesca e bulgara. Avvenimenti come la Shoah, infatti, pongono interrogativi a tutti, occupanti e occupati, in tutta l'area balcanica (e non solo), e a tutti i livelli, autorità politiche o militari, truppe e cittadini comuni.

Come italiani, poi, non possiamo non essere attenti a un passato che ha visto la nostra società progredire incessantemente dal punto di vista economico e sociale fin dall'Ottocento, ma anche rispondere alle crisi, che sono immancabili in ogni percorso storico, con il rigetto della democrazia, la deriva della discriminazione razziale e religiosa e, infine, l'azzardo della guerra. Non si può oggi non interrogarsi, in termini valoriali e di cultura politica, pensando che la dichiarazione di guerra a fianco della Germania nazista del 10 giugno del 1940 fu il culmine di un periodo di circa trenta anni in cui l'Italia fu quasi senza soluzione di continuità alle prese con la guerra: si cominciò con il conflitto con l'Impero Ottomano per la Libia nel 1911, si passò nel 1915 all'ingresso nella Prima Guerra Mondiale, e dopo la sua fine, nel 1918, a quella che non sarebbe errato definire la seconda guerra di Libia durata fino al 1931; e ancora la conquista militare dell'Etiopia nel 1936 e il coinvolgimento nel conflitto civile spagnolo nel periodo 1936-39. Allo stesso modo, difficile è eludere gli interrogativi che continuano a porre alla nostra storia le leggi razziali e antisemite adottate nel 1938, al di là delle motivazioni che ebbe il fascismo nel vararle e che la ricostruzione storica ha ormai in gran parte chiarito. Rimane cioè, come per il trentennio di guerra cui si è fatto cenno, un interrogativo morale sulla cultura e sulla cultura politica di un popolo che adottò, sostenne o semplicemente fu indifferente a questi provvedimenti, salvo poi regolarsi individualmente in modi non di rado del tutto incoerenti di fronte a fatti che collidevano con semplici concetti di giustizia, civiltà giuridica e umanità.

Ma se si allarga il quadro e si constata che, grosso modo e con tutte le differenze del caso, l'antisemitismo come il razzismo e la guerra sono stati parte di una storia non solo italiana, ma europea più in generale, si comprende ancora meglio l'importanza di una riflessione comune e condivisa tra europei, che parta dalla memoria su come eravamo per discutere di ciò che siamo e di quello che vogliamo essere. Si comprende, cioè, lo sforzo titanico per rompere con questo passato e per promuovere i principi di non discriminazione, libertà, pace e democrazia compiuto nel loro breve cammino storico dalle istituzioni europee. Si comprende, insomma, e dunque più facilmente si apprezza, proprio attraverso questa storia, il si-

gnificato che ha avuto e che continua ad avere nella nostra storia di europei il processo ideale che ha portato all'Unione Europea, inducendoci a rifuggire da banali e strumentali narrative, e da superficiali analisi che, soprattutto in questo periodo, animano il dibattito politico sul futuro dell'Europa tra opposte fazioni troppo spesso senza memoria.

Rimembrare la Shoah, ravvivare il ricordo di una storia tragica dell'Europa, ha avuto questo senso per l'unità di ricerca della Sapienza, in coerenza con lo spirito del progetto sostenuto dall'Unione Europea. Con lo stesso fine di lasciare una memoria si è deciso di pubblicare gli atti del convegno, con l'avvertenza, per quanto riguarda le relazioni, che esse sono state trascritte così come sono state proposte al pubblico, in modo discorsivo e partecipato, benché siano tutte frutto del lavoro di studiosi e specialisti del tema.

Al termine di questa breve introduzione mi è gradito ringraziare coloro i quali hanno partecipato al convegno, sostenendone lo spirito e i propositi con l'autorevolezza delle istituzioni che rappresentano: i professori Eugenio Gaudio, magnifico rettore della Sapienza, e Raffella Messinetti, preside della Facoltà di Scienze Politiche, Sociologia e Comunicazione, l'ambasciatore della Repubblica Ellenica in Italia, Themistoklis Demiris, e il dottor Claudio Procaccia, direttore del Dipartimento Beni e Attività Culturali della Comunità ebraica di Roma. Un ringraziamento non meno sentito va poi ai colleghi e studiosi che sono intervenuti: Giorgos Antoniou, Christina Burbeck-Meri, Ester Capuzzo, Marco Clementi e Augusto D'Angelo, che ha pure collaborato nell'organizzazione del convegno stesso.

L'unità di ricerca della Sapienza, di cui sono stato responsabile, composta da Francesco Anghelone, Giulia Bianchi e Viviana Bianchi, ha lavorato in modo fattivo, fin dall'ideazione del progetto *Remshoa*, per realizzare le varie attività previste, tra le quali la ricerca archivistica e iconografica e l'allestimento di alcuni pannelli per la mostra organizzata dalla Comunità ebraica di Roma. Un grazie, per l'assistenza fornita a questo proposito, devo anche alla dottoressa Daniela Loyola dell'Archivio Centrale dello Stato di Roma.

Infine, un ultimo ma non meno vivo ringraziamento lo devo al direttore del Dipartimento di Scienze Politiche, professor Luca Scuccimarra, e al personale amministrativo e bibliotecario del Dipartimento di Scienze Politiche, senza il cui premuroso aiuto non sarebbe stato possibile portare a compimento il lavoro dell'unità di ricerca.

Luca Micheletta

Roma, luglio 2017



## RIFLESSIONI



Innanzitutto un ringraziamento agli organizzatori, al professor Luca Micheletta che ha avuto la gentilezza e l'amabilità di invitarmi ad essere qui. Un saluto ai nostri studenti e agli altri colleghi. Un saluto particolare all'Ambasciatore della Repubblica ellenica in Italia, che ringrazio per aver dedicato parte del suo prezioso tempo a questo nostro incontro.

I saluti più cordiali a tutti e il benvenuto in occasione di questo Convegno *Remshoa. L'Italia e la deportazione degli ebrei nei territori occupati durante la Seconda Guerra Mondiale: 1939-1945*, titolo del progetto realizzato nell'ambito di *Europe for Citizens*, il programma dell'Unione Europea volto a sostenere iniziative che favoriscano la divulgazione della storia europea e la creazione di una memoria condivisa.

*Remshoa*, attraverso il coinvolgimento di ricercatori e studenti di diversi paesi europei, ha l'obiettivo di contribuire alla riflessione sul tema della Shoah e, più in generale, delle persecuzioni su base razziale o religiosa, tema sempre più attuale perché man mano che ci allontaniamo da quegli eventi la memoria va conservata con maggior impegno attraverso una rigorosa e serena riflessione storica.

Il Dipartimento di Scienze Politiche della Sapienza partecipa a questo programma insieme all'Università Luiss Guido Carli, l'Università Roma Tre, la Fondazione Museo della Shoah di Roma, l'Institute for Recent History of Serbia, il Jewish Museum of Greece e l'Institute for Democracy, Media and Culture di Tirana. Ognuno di questi enti ha ospitato e ospiterà workshop ed eventi in cui i partecipanti saranno chiamati a confrontarsi sul ruolo avuto dalle autorità italiane nell'applicazione delle leggi razziali nei territori occupati du-

rante la Seconda Guerra Mondiale, divulgandone gli esiti a livello transnazionale con il coinvolgimento delle Università e degli Istituti di ricerca partner e della società civile dei vari paesi interessati.

L'Unità di ricerca del nostro Dipartimento di Scienze Politiche si è concentrata sulla tematica dell'occupazione italiana in Grecia. In tale quadro voglio ricordare che, dopo l'attacco italiano nel 1940, la resistenza greca venne abbattuta dall'intervento tedesco e poi bulgaro. La Grecia finì quindi sotto una triplice occupazione militare – italiana, tedesca e bulgara – durante la quale, oltre alle ovvie sofferenze del popolo greco, subì la quasi totale distruzione, con lavori forzati e la deportazione verso i campi di concentramento dell'intera comunità ebraica di Salonico (più di 50 000 persone) e la comunità ebraica di Rodi (circa 2 000 persone).

Il Convegno di oggi, dunque, dovrà riflettere sul comportamento avuto dalle autorità italiane di fronte alla persecuzione antisemita messa in atto dai tedeschi; un atteggiamento non lineare e che è e deve essere oggetto di dibattito e di approfondimento.

Desidero, dunque, ringraziare veramente gli organizzatori del Convegno, perché sicuramente contribuirà a sensibilizzare alla memoria, alla storia e ai valori comuni dell'Unione Europea, nonché alla promozione di una pace duratura, dei valori condivisi e del benessere dei suoi cittadini, stimolando il dibattito, la riflessione, il ricordo e lo sviluppo di eventi che mantengano queste importantissime caratteristiche che sono fondamentali per costruire un futuro condiviso efficace.

Per questo sono qui a testimoniare, non solo a livello istituzionale, che i valori che la nostra Comunità Accademica condivide profondamente sono alla base della sua azione quotidiana, e a ringraziare gli organizzatori, i partecipanti e, in modo particolare, l'Ambasciatore della Repubblica ellenica per questa sua significativa presenza.

Grazie davvero e buon lavoro.

Ai saluti del Magnifico Rettore sono onorata e lieta di poter aggiungere quello della Facoltà di Scienze Politiche, Sociologia, Comunicazione e il mio personale, rivolti, unitamente al ringraziamento più vivo, ai nostri autorevoli ospiti, ai relatori, agli studenti e alle studentesse. Desidero rivolgere un pensiero particolarmente grato al professor Micheletta e a tutta l'unità di Ricerca del Dipartimento di Scienze Politiche per avere pensato e costruito la specificità di questo incontro nel quadro di un progetto che – come si legge significativamente sul sito web – “si inserisce nell'obiettivo di favorire il dialogo interculturale e nel condurre una attenta riflessione sui regimi totalitari che hanno sconvolto l'Europa”.

Il discorso che sto riportando termina con un'affermazione estremamente significativa: “La riflessione finale su questi argomenti servirà come strumento per superare il passato, favorire la riconciliazione e costruire il futuro di un'Europa con una memoria condivisa”.

In questo contesto tematico, affidato a un consesso di studiosi assai autorevoli, io non posso certamente apportare alcun contributo scientifico. Oltre al saluto, però, come docente di diritto, vorrei proporre agli studenti una prospettiva di attenzione ritagliata a partire da un quesito: al fine di tutelare gli obiettivi importanti e ambiziosi del progetto *Remshoa* in un momento di grande mutamento e crisi profonda quale è quello attuale, come bisogna convenientemente orientare la riflessione sulla storia e sulla memoria quale riflessione sui processi di costruzione dell'identità collettiva? Credo che una prospettiva utile sia, innanzitutto, assumere una meditata consapevolezza della straordinaria potenza e fragilità di alcune conquiste della

civiltà giuridica. Occorre infatti scongiurare il rischio di dare per 'scontati', acquisiti una volta per tutte, quei diritti e libertà che ci appaiono così intimamente legati al 'senso' della persona umana da essere ritenuti in qualche modo 'naturali; quasi fossero realtà 'presupposte' anziché costruzioni culturali 'poste' – cioè prodotte artificialmente – dal diritto positivo.

Mi riferisco evidentemente ai diritti fondamentali della persona umana e in particolare al principio della tutela della dignità dell'uomo che costituisce – con le parole di Peter Haberle – la "premessa antropologica" dello Stato costituzionale democratico. Come ha conclusivamente dimostrato Stefano Rodotà, "l'antropologia giuridica dell'*homo dignus*" rinvia ad un peculiare circolo comunicativo tra società e diritto: una ben definita idea di 'persona umana' viene consegnata dalla storia al diritto e dal diritto viene intessuta in una trama inscindibile di diritti e libertà che in tal modo divengono fondamentali.

Basta un rapido sguardo alla storia giuridica dell'Occidente per vedere che, non per caso, le carte costituzionali della contemporaneità incentrate sulla persona e sulla sua dignità sono immediatamente successive alla Seconda Guerra Mondiale; prodotte da una riflessione comune sul liberticidio ed i crimini perpetrati dai totalitarismi contro l'umanità. Non è neppure casuale che lo Statuto Albertino non fosse una costituzione tecnicamente rigida e che nell'ordinamento italiano non vi fosse un organo supremo deputato a garantire la legalità costituzionale; un principio – questo – oggi declinato non soltanto in senso formale ma anche sostanziale, in quanto misurato su valori e significati conati dalla produzione culturale della società.

In sintesi, seppure appaia banale, bisogna non dimenticare che la formalizzazione giuridica dei valori costituisce un prodotto sociale che va custodito attentamente; non riflette alcun dato ontologico che sia governato da leggi scientifiche capaci di opporre un vincolo ineludibile all'arbitrio della decisione umana, alle atrocità generate dall'odio e dalla banalità del male. Da questo punto di vista, nella sterminata letteratura sul tema, vorrei suggerire agli studenti di rintracciare interessanti riflessioni tra la 'perfetta consonanza' che leghebbe 'la mente' del legislatore al diritto naturale – così da assicurare come per definizione la 'giustizia della legge' – in una memoria di Carlo Cattaneo scritta nei primi dell'Ottocento sulle interdizioni israelitiche (*Ricerche economiche sulle interdizioni imposte dalla legge civi-*